



## DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

*Cosetta Prontu, del rifugio Fratelli minori lotta contro l'indifferenza dell'Asl, sommersa dalle promesse verbali del sindaco...*

### CARTOLINA DALLA SARDEGNA



**A sinistra, Santa ritrovata dopo giorni di agonia. Sopra, la piccola Brina dopo la fucilata. A centro pagina, il suo volto ricostruito. È stata adottata in Germania**

## Intanto Olbia smantella l'unico canile che funziona

Cosetta Prontu è il san Damiano della Sardegna. Il rifugio-canile dei Fratelli Minori di Olbia l'ha costruito pietra su pietra, assieme a pochi altri amici fidati.

Oggi, grazie all'indifferenza dei sindaci, ospita 720 cani. Potevano essere 72, sarebbe bastato sterilizzare per tempo i branchi di cui nessuno si occupa. Invece in quel rifugio oggi passa di tutto. È l'unico luogo di speranza e di vita per i cani abbandonati, straziati, sfigurati dalle fucilate. Perché in Sardegna si fa così. È accaduto a Brina, un piccolo setter, quel che resta del suo bel volto allungato. Alla sua canna nasale c'ha pensato la canna di un fucile, con una fucilata diretta al volto, ravvicinata così da non sbagliare la mira. L'hanno ritrovata riversa, dietro una spiepe ma ancora viva, il volto a brandelli, penzoloni. Doveva sopravvivere forse per mostrare al mondo il suo dolore e far capire quanto l'uomo possa superare se stesso nell'esercizio delle sue facoltà. Otto interventi chirurgici, la lenta progressiva ricostruzione dell'apparato respiratorio, della mandibola, e poi l'adozione che ora la vede protagonista in famiglia.

Intanto il rifugio lavora e salva l'impossibile. Ma ora, per il G8 che si terrà a la Maddalena, le istituzioni hanno deciso di demolire l'intero rifugio, per ampliare l'aeroporto di Olbia.

«Forse i cani andranno al canile Europa, al cui confronto Pantigliate è un hotel a 5 stelle», commenta con disperazione un volontario.

«L'unico risultato di questa scellerata idea di demolire il rifugio è che le banche non ci faranno più credito e non avremo più soldi per acquistare

il cibo. È una situazione disperata alla quale nessuno può riuscire a fare fronte e a porre rimedio. Con tutto quello che c'è da fare in Sardegna, chi se ne frega delle Sante, delle Brina. Chi se ne frega dei 30mila euro che il luglio scorso il ministero della Salute aveva concesso per costruire un ambulatorio veterinario all'interno della struttura. E chi se ne frega se le autorizzazioni edilizie il



**Un randagio avvelenato ad Olbia davanti ad un supermercato, morto dopo ore di evidente agonia**

Comune non le ha mai concesse.

Non c'è spazio per sperare, in Costa Smeralda.

Non c'era spazio per Santa e Brina, figuriamoci per Angelo, un cagnetto seguito da un gruppo di volontari, avvelenato in viale A. Moro, in un quartiere bene, e lasciato agonizzare in una pozza di sangue davanti al portone della ASL Veterinaria. Nessuno alzò il pubblico culo dalla sedia per salvarlo. Anche i gatti se la passano male: una colonia autorizzata e seguita dall'Oipa, a settembre è stata decimata a bastonate.

Ad agosto un altro cane investito davanti ad un centro commerciale (nella foto), è morto per burocrazia. Mentre litigavano sul chi doveva fare cosa, se i vigili di Olbia o quelli di Golfo Aranci, l'animale ha fatto un giorno di agonia sul ciglio della strada. Gli spazzini, il giorno dopo, pensando fosse morto, stavano per prelevare la carcassa ma il poveretto respirava ancora. La saggia decisione sarda fu di lasciarlo lì fino a che non crepasse da solo.

L'ottobre scorso, una piccola cagnolina anziana, accudita in strada da cuori generosi, veniva "sgomberata" agganciandola ad una ruspa. L'hanno salvata. In attesa della prossima ruspa.

Ste. Pi.

# COSTA SMERALDA Come morire da cani sotto il sole dei Vip

STEFANIA PIAZZO

Mettete da parte la Sardegna che conoscete. Aprite gli occhi su quella che nessuno vi racconta.

L'altro volto è strugente, raccapricciante, straziante, mortificante. E accanto a questo c'è la solita storia dei sindaci ai quali nulla interessa dei cani. C'è lo spaccato dell'ignoranza che abita le strade, le vie, nell'indifferenza più cinica e perversa. C'è Olbia, porta d'accesso alla costa dei vip, delle vacanze caraibiche in casa nostra.

Sotto lo zerbino della Costa Smeralda c'è tutto quello che la coscienza ripugna. C'è chi ama, c'è chi odia. C'è un canile municipale, quello dei Fratelli Minori, affidato alla Lida, ai suoi volontari eroi, soli come sempre a far fronte alle emergenze: dei maltrattamenti, degli avvelenamenti, del cibo che scarseggia, del randagismo che Comune e Asl non contrastano.

Ci sono storie che **Cosetta Prontu**, anima ribelle, presidente della Lida di Olbia, vede passare sotto i suoi occhi: il peggio del delirio della cattiveria umana.

Aveva scritto al dimissionario presidente **Soru**, Cosetta, pregandolo in ginocchio di sterilizzare a tappeto gli animali, come chiede la legge, anziché vederli morire per barbare. Lo ha pregato di microcippare i cani, come chiede l'ordinanza Martini. Gli ha ri-

cordato che i comuni devono provvedere ai piani di controllo. Nessuna risposta. Tanto si vota. E Soru se ne va.

«Nessuno ci aiuta. Arriverà il G8 alla Maddalena e ci demoliranno il rifugio - ci racconta - Dal sindaco solo la promessa verbale di costruirne un altro. Intanto l'Asl ci nega qualsiasi intervento che le compete, nega l'evidenza dell'obbligo di una convenzione, dato che non c'è un canile sanitario. Qualsiasi intervento, cura, soccorso, è fatto di tasca nostra».



E continua: «Siamo in una zona paludosa, tutto il rifugio è immerso nell'acqua, le cuce non sono sufficienti, i cani si rannicchiano come le pecore. Ma i nostri cani hanno tutti la coda dritta, perché sono

*Gli animali in agonia danno fastidio. Li si guarda fumando sul muretto*

amati. I loro occhi ci danno la forza di andare avanti».

E di forza ce ne vuole tanta. La civiltà dalla Sardegna se n'è andata da un bel pezzo quando si apre la cronaca marziana dei maltrattamenti.

Due luglio 2008, un pomeriggio infernale, più degli altri. Testimoniano i volontari iniziando così il loro racconto: «Sentivamo le urla strazianti di questa creatura sotto il sole e l'indifferenza della gente di Monti.

Ore 13,30: riceviamo la chiamata dalla polizia di Olbia, hanno preso una telefonata da un cittadino di Monti. In una curva c'è un cane investito da un camion che si sta lamentando. «Ho avvertito tutti da stamane, ma nessuno interviene», riferisce una signora leggermente arrabbiata al piantone di turno. Ci attiviamo immediatamente e Laura e Barbara partono da Olbia per soccorrere questa creatura. Trascorrono minuti ed ore preziose, tutto sotto il sole, un caldo terribile, nessuno sa dare indicazioni giuste, si susseguono telefonate sino allo sfinito e rabbia.

Laura e Barbara ad un certo punto vedono due signore (sono le ore 15,00) sedute su un muretto, stanno fumando, chiedono loro se sono in grado di darle informazioni sul cane investito, ma mentre parlano sentono urla strazianti provenire poco lontano da lì. E chiedono alle due donne indifferenti: «Ma non sentite?». Così le donne rispondono: «Noi siamo due giorni che per colpa di questo cane di... non riusciamo a riposare». Intanto la creatura, battezzata dai volontari Santa, sta agoniz-

zando, la lingua penzoloni, gli occhi ormai semichiusi. Le due donne spengono la cicca della sigaretta e fe-



**Un randagio avvelenato ad Olbia davanti ad un supermercato, morto dopo ore di evidente agonia**

steggiano lo spostamento del cane del disturbo. Parte la corsa ormai disperata verso Olbia, in clinica. Santa è fratturata alle gambe posteriori, ha una gravissima rogna demodetica, è completamente disidratata. Le speranze sono poche, c'è più spazio per il dolore segnato dall'indifferenza, la razza umana è superiore. Eppure, a Monti, su quella strada, c'è un famoso sanatorio. Nessuno, tra i pellegrini con il cuore in mano, in cammino perché devoti a San Paolo l'eremita hanno pensato di fermarsi e soccorrere una creatura di Dio? Si correva per la benedizione, infliggendo una maledizione.

s.piazzo@lapadania.net